

Scandalo Censur



Opposizione e maggioranza allo scontro frontale sulla delibera Carraro dovrà pronunciarsi sulla schedatura-doppione caldeggiata dagli assessori Gerace (dc) e Labellarte (psi) L'ex direttore dell'ufficio casa conferma: «Lavoro già fatto»

Cifre e tempi dell'appalto

40mila case e locali da catalogare in tre anni

Braccio di ferro sul censimento

Domani il consiglio comunale deciderà sui 90 miliardi

Funzionari coraggiosi Ma vince la sfiducia

GIUSEPPE LO MASTRO*

Un assessore del Comune di Roma ha tentato di corrompere un dirigente che aveva il compito di controllare l'episodio, purtroppo, potrebbe essere vero. Così stando le cose viene spontanea una domanda. Perché mai un dirigente tanto onesto da restituire un milione non ha denunciato subito pubblicamente il fatto e si è limitato a raccontare l'episodio ad alcuni colleghi e amici? E come mai gli altri massimi dirigenti comunali messi al corrente del fatto sono rimasti muti e passivi? La risposta è semplice: i funzionari pubblici onesti non hanno alcuna fiducia nella capacità di autoriparazione dell'attuale sistema del partito.

D'altra parte, sulla base di quali esperienze interne ed esterne alla pubblica amministrazione un funzionario dovrebbe denunciare tentativi di corruzione e soprattutto tentativi posti in essere da un amministratore pubblico, eletto da venti o trentamila cittadini che ha dietro le spalle la forza «super legge» di un partito di governo?

Superata la fase delle dichiarazioni sulla trasparenza, delle richieste di commissioni di indagini, dei «fuori i nomi», del polverone dove nessuno riesce più a comprendere chi ha rubato e chi è stato derubato, la macchina si rimette in moto e tutto si stringe e consolida. Il denunciante, se le cose vanno bene, viene soltanto messo in condizione di non nuocere.

In questa logica il sistema giudiziario naviga senza grossi scossoni. La giunta del sindaco Giubilo ha tentato di nominare presidente della Usl che gestisce l'ospedale San Giovanni un consigliere comunale condannato, con sentenza passata in giudicato, per il reato di truffa ai danni dello Stato. D'altra parte, quando il presidente del consiglio sembra scegliersi gli amici sulla base della loro spregiudicatezza politico-commerciale e trascina perfino Gorbaciov al desco di un imprenditore cacciato inquisito per reati gravi, allora non esiste magistrato serio, onesto e competente che possa spostare di un millimetro la balena del sistema. Al contrario, molti corrono per servire.

Non desta stupore neppure il fatto che un costruttore romano frodi al fisco trecento miliardi con la collaborazione di funzionari infedeli del Ministero delle finanze e di funzionari infedeli del Tribunale commerciale di Roma. Sembra di essere in un paese dove l'imputato custode dei beni sequestrati per consentirgli, magari, di trasferirli all'estero. Alla fine ci spiegheranno che tutto è regolare e che non bisogna confondere l'elusione con la frode fiscale. Intanto, ciascun operaio del costruttore Arnelini avrà pagato nella sua vita più imposte di quante ne abbia pagate il principale.

Ogni tanto, si piazza qualche soggetto dell'apparato burocratico (e molti geometri, vigili, usciere) e si indaga fino ad arrivare alle segreterie dei politici. Qui tutto diventa quasi impenetrabile. Gli unici reati possibili per la nostra classe politica sono, infine, l'abuso di potere e l'omissione di atti d'ufficio (cioè acqua fresca).

E dunque hanno fatto bene i dirigenti del Comune di Roma a non parlare. Bene faranno a mantenere il silenzio. Questi dirigenti corrono rischi ed hanno il dovere di proteggerli: per se stessi e per le loro famiglie e per tempi migliori.

Forse, a poco a poco, il meccanismo che oggi consente una distribuzione dei redditi a favore di parassiti non sarà più sopportabile dal sistema produttivo. Allora, forse, si riscoprirà la politica come bisogno di trasformare la realtà per fini superiori e la gestione del potere a favore dei lavoratori, contro i furb.

Comunque «io speriamo che me la cavo...» almeno per un altro po' di tempo.

*Avvocato del Comune di Roma

Sullo scandalo Censur domani il voto in consiglio. Gerace e Labellarte sono convinti che l'appalto da 90 miliardi per il censimento andrà in porto. Ma le indecisioni crescono e per Carraro Censur è ormai un impiccio. Da un ex dirigente dell'Ufficio speciale casa la conferma: censimento già fatto. Forcella «La delibera va revocata». Già 3 i ricorsi alla magistratura annunciati in caso di approvazione della delibera.

CARLO FIORINI

L'ordine per i consiglieri della maggioranza è tassativo. Tutti in aula, a oltranza, e niente scherzi. Domani pomeriggio alle quattro, nell'aula Giulio Cesare, riprende il dibattito sull'affare Censur. I paladini dell'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili comunali, il Dc Antonio Gerace e il socialista Gerardo Labellarte si sentono sicuri: l'opposizione non ce la farà a impedire di concludere l'affare. Sono certi che lo scivolone di giovedì scorso, quando l'ostinazione delle opposizioni, abbinata all'improvvisa richiesta del numero legale, ha mandato a monte il consiglio per l'assenza di 14 Dc e 3 socialisti, sia stato soltanto un incidente di percorso. Tra i due assessori, Gerace inventore del megappalto, Labellarte suo erede convintissimo, c'è un patto di

ferro. Un patto e un'ostinazione che però Carraro digerirà non bene. Il boccone del novanta miliardi a Censur forse non vorrebbe proprio ingoiarlo, il sindaco. È un fatto secondario rispetto ad appuntamenti molto più importanti che il censimento degli immobili comunali, poi il programma per Roma capitale, infine il bilancio. Dal punto di vista politico l'affare Censur ha già creato problemi al sindaco, con l'irrigidimento delle opposizioni che è di cattivo auspicio per gli impegni futuri, con i nervosismi che ha provocato, anche su di lui, portandolo a minacciare lo scioglimento del consiglio. E poi, Censur è un boccone difficile, difficilissimo da digerire dal punto di vista della trasparenza nell'affidamento dell'appalto. Contro la delibera

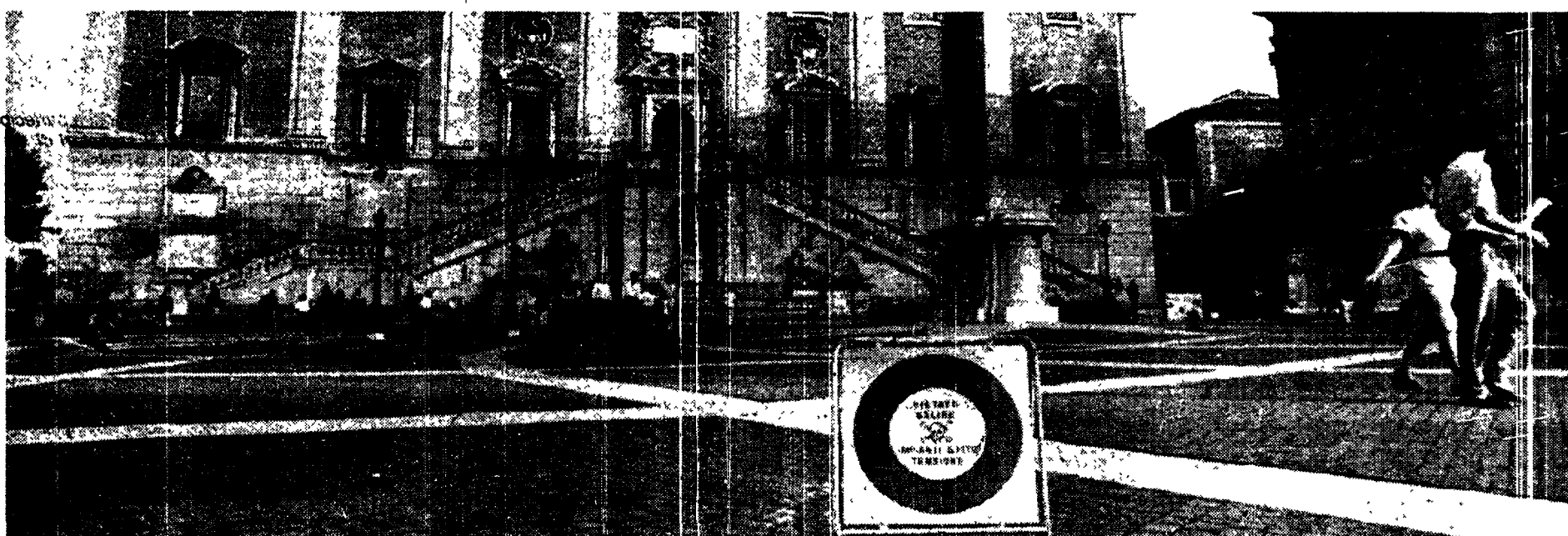
si annunciano già molti ricorsi alla magistratura. E ci sono decine di carteggi interni all'amministrazione, e decine di impiegati e dirigenti che confermano: una parte del censimento è già fatto. L'ex dirigente del servizio tecnico dell'Ufficio speciale casa conferma che le case del comune sono schedate. Il lavoro di censimento cominciò nell'82. Lui nell'87 fu trasferito e il suo posto è vacante. Ma ribadisce che esiste, per le 27mila unità immobiliari un lavoro già fatto. E racconta che personale e dirigenti dell'ufficio in questi giorni sono allibiti, si chiedono che fine farà il loro lavoro.

Su Censur c'è stato un silenzio tirarsi fuori di molti consiglieri della maggioranza. Come la sera dello scivolone. Uno dei 14 Dc assenti è arrivato a passo lento in consiglio verso le 6 e mezza, quando l'assemblea era già stata sciolta. «Mi hanno chiamato alle 5, dicendomi di correre perché il Pds aveva chiesto il numero legale - ha detto sorridendo il consigliere Dc - Non ero lontano, ma c'è molto traffico, per fortuna. La lista degli assenti scudocrociati di quella sera è lunga, alcuni ci saranno domani, altri disserteranno. Mancavano gli assessori Angelè, Antinori, Azzaro, Bernardo, Meloni, Mori e Pelonzi: mezza giunta. E

poi mancavano i consiglieri Casanatta, Cioffarelli, Cutrolo, Ficcioni, San Mauro, Sodano. E tra alcuni di questi la contrarietà a Censur è mal celata, e si esprimerà con l'assenza dall'aula al momento del voto. Tra i socialisti, invece, le assenze sembra fossero occasionali. L'assessore alla casa Amato, che non c'era, segue passo passo la linea di Labellarte. Gli altri due assessori del Psi Redavid e Tortosa erano in Urss per la partita della Roma. La situazione degli schieramenti su Censur non è affatto scontata. La storia dell'affare infatti è costellata di cambiamenti d'idea repentini, dell'ultima ora, da una parte e dall'altra. Labellarte, giovedì scorso, faceva notare come alcuni consiglieri dell'opposizione fossero rimasti in aula: «ci sono persone qualificate che capiscono l'importanza di questa delibera», ha detto. Si riferiva all'antiproibizionista Cerina, alla verde Filippini e all'indipendente Forcella, che giovedì scorso erano rimasti in aula. Ma Forcella darà un bel dispiacere a Labellarte. «Chiederò la revoca della delibera - dice l'indipendente di sinistra - Bisogna preparare una nuova, tenendo conto del lavoro già fatto dagli uffici capitolini». Secondo Forcella la vicenda Censur è piena di ombre: «È un tipico caso di consociativismo, in quel consorzio ci

sono tutti. E non mi convince neanche la relazione dei tre saggi, che ero stato io a chiedere, è criptica e ambigua». A poche ore dalla decisione finale, sempre che domani si decida davvero, è tutto ancora in movimento. Gerace e Labellarte sapevano che concludere Censur avrebbe comportato dei problemi, e così hanno lavorato per conquistarsi il voto del Msi, e ci sono riusciti. Nella seduta di domani l'insidia per la maggioranza viene da una pregiudiziale, presentata da Pds, Verdi, Repubblicani e Rifondazione comunista, che chiede la revoca della delibera e che dovrà essere discussa e votata una volta concluso il dibattito.

Poi c'è l'opposizione a Censur fuori dal consiglio. Quella del sindacato: la Cgil-funzione pubblica ha annunciato un ricorso alla magistratura. E il segretario della camera del lavoro, il socialista Claudio Minelli, sa che i dipendenti capitolini sono convinti che Censur sia un imbroglio e, pur evitando di esporsi direttamente nell'appalto-scandalo, non può far a meno di dire: «Noi continueremo a difendere il nostro progetto, che è quello di far fare il censimento agli uffici. Il problema vero è che va riorganizzata la macchina amministrativa».



Oppositori, sponsor e indecisi: fino all'ultimo sul filo

Democrazia Cristiana

Ufficialmente tutti d'accordo sull'appalto a Censur. «È ora di farlo, questo censimento - dice il capogruppo della Dc, Luciano Di Pietrantonio - Approvare quella delibera è un atto di governo fondamentale. Con l'appalto al Censur finalmente avremo ordine negli uffici comunali e potremo far fruttare il patrimonio. È tutto in regola, e le società che faranno il censimento sono di grande affidabilità». Ma nel partito, la sinistra di base e altri consiglieri non sono convinti e non voteranno.

Partito democratico della sinistra

«Quell'appalto è un imbroglio - dice il consigliere Esterino Montino - Il censimento è stato in gran parte realizzato dagli uffici comunali. Spendere novanta miliardi, senza neanche una gara d'appalto è illegittimo». Il Pds considera l'appalto un simbolo «dell'intreccio perverso tra affari e politica». Se la delibera sarà approvata il Pds ricorrerà al Coreco, al Tar, alla Corte dei Conti e alla magistratura.

Partito socialista

Dubbi sulla delibera tra i consiglieri ce ne erano. Ma l'assessore Gerardo Labellarte, paladino dell'appalto a Censur li ha sciolti. Il capogruppo del Psi è convintissimo: «Il Comune rischia di non essere al passo con i tempi, non può non avere un sistema informatico che tenga sotto controllo il patrimonio - dice - Il consorzio Censur è formato da ditte all'avanguardia nel settore, e ricorrere alla trattativa privata è giusto: è il modo più rapido per risolvere la questione».

Verdi

Considerano la delibera del tutto illegittima. Annunciano un ricorso alla magistratura se sarà approvata. «Ci sono documenti che dimostrano che non è vero che il Comune non sa nulla del proprio patrimonio immobiliare - dice il capogruppo Loredana De Petris - Ci sono molte proposte alternative, a costi molto più bassi, come quella dei sindacati. I verdi hanno anche denunciato in consiglio comunale: «Ci sono notizie di pressioni persino su giornalisti per tacere sull'appalto-imbroglio».

Movimento sociale

La maggioranza può contare sui voti del Msi per far approvare la delibera. Nei loro interventi in aula i consiglieri della fiamma tricolore si sono prodigati per cancellare ogni dubbio di legittimità sulla delibera. «C'è stata una commissione di saggi che ha stabilito che il costo del censimento è congruo - ha detto il consigliere Guido Anderson - I dubbi sulla legittimità della delibera sono stati affrontati anche dalla commissione trasparenza che li ha sciolti tutti. Chi dice che è una delibera illegittima non porta poi argomenti validi, che provino questa illegittimità».

Indipendenti di sinistra

Il voto dei quattro indipendenti di sinistra sarà contrario. Antonio Cederna, Enzo Forcella, Paola Piva e Anna Rossi Doria chiedono la revoca della delibera. La proposta di Forcella è che in tempi rapidi la commissione consiliare preposta, con il contributo di esterni prepari un'altra. Si dovrebbe in tal modo tener conto del lavoro già fatto dagli uffici comunali per censire migliaia di

immobili ed arrivare ad un forte ridimensionamento del costo.

Partito repubblicano

Il capogruppo, Saverio Collura, sulla vicenda Censur si è dimesso da vicepresidente della commissione trasparenza. È stato il primo ad annunciare un ricorso alla magistratura se la delibera sarà approvata. «Un importo di 90 miliardi non può essere affidato a trattativa privata - dice - La legge consente questa procedura soltanto per casi particolari. E poi l'importo è evidentemente spropositato, ci sono state offerte da enti di tutto rispetto molto più basse». Secondo Collura la giunta ha anche piegato a suo gradimento la relazione dei tre saggi ai quali è stata sottoposta la convenzione con Censur. «Non c'è mai scritto, in quella relazione, che l'importo è congruo - dice Collura - E anzi, i saggi fanno molte critiche di fondo alla delibera».

Psd e Pli

Lo scontro sull'appalto a Censur lo vivono un po' ai margini. In giunta sia Paolo Battistuzzi, assessore liberale alla cultura, sia Robinio Costi assessore all'edilizia, hanno dato il loro parere favorevole. Soprattutto il liberale Battistuzzi non è mai sceso in campo per difendere o criticare l'appalto miliardario. Ma in aula, i due, ci sono sempre. Senza spendersi troppo, per «coesione» di giunta, voteranno la delibera.

Antiproibizionisti

Luigi Cenna ha cambiato idea. In un primo tempo, da esperto di informatica qual'è, aveva espresso meraviglia per quei 90 miliardi al Censur. Poi ha

cambiato idea repentinamente. Ma è un esperto, molto ben introdotto nel mondo dell'informatica, e ora, il suo sì all'appalto è uno degli argomenti preferiti dall'assessore Labellarte per dimostrare che chi se ne intende non ha dubbi».

Cgil-Funzione pubblica

Il sindacato ha presentato un suo progetto per il censimento degli immobili ed è contrario all'appalto a Censur. «Ormai tutti lo chiamano un affare - dice Giancarlo D'Alessandro, segretario della funzione pubblica - Il progetto da noi presentato prevede l'utilizzo di 500 tecnici e impiegati capitolini e una spesa di 3 miliardi per censire l'intero patrimonio comunale e non è mai stato preso in considerazione dalla giunta». Sul progetto, il Segretario generale, aveva chiesto un parere ai dirigenti di vari uffici competenti, che però non lo hanno mai espresso. La Cgil-Funzione pubblica ha annunciato che se la delibera sarà approvata ricorrerà alla magistratura.

Iacp

L'Istituto autonomo case popolari si è candidato ad effettuare il censimento. Il costo sarebbe di oltre trenta miliardi inferiore rispetto ai novanta miliardi del Censur. L'Istituto, ha fatto noto al Sindaco e all'assessore Labellarte, di aver già effettuato il 5° censimento del proprio patrimonio, e di avere le strutture, i tecnici e il sistema informatico, necessari per tali operazioni. Secondo lo Iacp sarebbe quindi possibile, oltre che effettuare il censimento, gestire in comune tutto il patrimonio abitativo. I tempi di realizzazione del censimento sarebbero anche inferiori

ai 36 mesi previsti dalla convenzione con il Censur, ma la proposta non è mai stata presa in considerazione dal Comune.

Ordine degli ingegneri

Gli ingegneri sono insorti. Il costo di Censur, secondo l'Ordine, è spropositato. Analizzando la convenzione con il consorzio e la relazione dei tre saggi su di essa, gli ingegneri sono giunti alla conclusione che il censimento dovrebbe costare al Comune non 90 miliardi, ma al massimo 60 miliardi, di cui, 40 per le rilevazioni e le misurazioni dei 40mila immobili e 20 miliardi per il sistema informatico. L'Ordine ha quindi inviato al sindaco una formale diffida dall'approvare la delibera di appalto al consorzio Censur.

Ordine dei geometri

Sono gli ultimi ad essere scesi in campo, anche loro per dire che 90 miliardi sono una cifra spropositata per il censimento. Secondo i geometri si potrebbe spendere ancor meno dei 60 miliardi preventivati dai loro colleghi ingegneri. Basterebbero infatti 50 miliardi, quaranta in meno di quanto si spenderebbe con Censur. Naturalmente le stime di ingegneri e geometri riguardano un censimento da fare ex novo, senza tenere conto di quello che hanno già fatto gli uffici comunali.

Codacons

Il coordinamento delle associazioni in difesa dei consumatori ha inviato un formale atto di diffida nei confronti del sindaco. Secondo il codacons esiste infatti il rischio che il consorzio Censur censisca immobili già censiti in proprio

Ma a cosa servirebbero i 90 miliardi affidati al consorzio Censur? La parte maggiore della somma, circa 53 miliardi, dovrebbe servire per effettuare le rilevazioni nelle 40mila unità di proprietà comunale. In pratica si tratta di recarsi in ogni appartamento, negozio, cantina e soffitta per realizzare le misurazioni del locale, verificare le modifiche apportate nel tempo all'interno della struttura e verificare chi ne usufruisce. E proprio su questa operazione sorgono le prime critiche di fondo. L'Ufficio speciale casa, che ha in carico 27 mila unità immobiliari, ha predisposto per ciascuna di esse una scheda con tutti i dati e le planimetrie necessarie, le informazioni catastali, la definizione dell'acqua canonica e l'istatano del contratto d'affitto. Un lavoro simile è stato effettuato per la maggioranza degli circa 12mila unità immobiliari che dipendono invece dalla ripartizione.

Una delle motivazioni più forti, per giustificare il lavoro di Censur, è che nei locali del comune spesso vi sono occupanti abusivi o persone subentrate senza avere diritto. Ma questo problema, secondo i tecnici comunali, non potrà essere di certo risolto da personale dipendente da un consorzio privato. Una volta esisteva un apposito nucleo di vigili urbani, che aveva sicuramente più autorità di un geometra per andare a chiedere i documenti agli occupanti di un appartamento, ma quel nucleo fu disciolto.

Altri 12 dei 90 miliardi dovrebbero servire al Censur per il sistema informativo e 10 miliardi per l'acquisto dei computer che dovranno far girare il sistema. Questa spesa sembra esagerata se si pensa che il Campidoglio ha stanziato 30 miliardi per l'ammodernamento del proprio sistema informatico, che potrebbe semplicemente rafforzare e adattare per una gestione unificata del proprio patrimonio immobiliare. Infine, 11 dei 90 miliardi, saranno utilizzati da Censur per le spese di personale e per tutto l'appoggio logistico dell'operazione. Il censimento dovrebbe concludersi entro tre anni. E un altro problema è che cosa accadrà al termine di questi tre anni. Secondo le opposizioni è evidente che a quel punto, la giunta, preparerà una delibera per affidare al Censur anche la gestione del patrimonio. Lo pensano anche i dipendenti capitolini. Infatti, l'operazione, esclude qualsiasi tipo di interazione e il prodotto finale, il censimento, non sarà gestibile da uffici comunali tenuti fuori da tutta l'operazione.

Sogei

Una delle tante alternative all'affare Censur è la proposta della Sogei, azienda di software che lavora soprattutto per il ministero delle Finanze. Nel 1989, partecipò alla gara d'appalto per lo studio di fattibilità: due anni di lavoro, per trenta miliardi, era la sua proposta. Ma si classificò solo terza, dietro a Censur (tre anni di lavoro, per novanta miliardi) e a Italgenco. La Sogei ha, sul consorzio Censur, due piccoli, grandi vantaggi. Lavora esclusivamente nel campo dell'informatica e, come azienda al servizio del ministero delle Finanze, ha libero accesso a tutti i dati patrimoniali già registrati presso il catasto. Quando perse la gara d'appalto, il Comune propose che entrasse a far parte del consorzio vincitore. Una proposta curiosa, motivata, probabilmente, dal fatto che nessuna delle imprese «Censur» è altamente specializzata nel settore dell'informatica. Ma la Sogei rifiutò. Non sollevò nessuna questione (non ci fu, infatti alcun ricorso) perché la Sogei è vincolata al ministero delle Finanze da una serie di regole ferree e precise. Prima fra tutte, evitare di suscitare clamore. Così, l'azienda, con la sua proposta di «due anni per trenta miliardi» alla fine si ritirò in buon ordine.